

Il Segretario Generale

Cara Collega,

Caro Collega,

in occasione delle prossime elezioni per le RSU desidero scriverti personalmente per soffermarmi su alcune vicende che riguardano noi tutti che lavoriamo nella P.A.-

La cittadinanza italiana ci è ostile e così le istituzioni, quelle politiche, quelle amministrative, quelle giudiziarie. Anche oggi che l'attenzione sembra puntata sui politici e sulle loro gozzoviglie, sui "grandi manager" pubblici, i cui emolumenti annui corrispondono ad un biglietto della lotteria vinto, quando si parla di pubblico impiego si fa sempre riferimento ad una "non-realtà"; ad un qualcosa che non esiste se non a livello di costo per la collettività. Ho avuto modo di verificare personalmente questa situazione soprattutto durante i talk show cui ho partecipato.

Questa situazione deriva da mille ragioni (la più importante è quella di fare "affari" con la P.A.) ed è stato possibile attuarla attraverso la privatizzazione del pubblico impiego (d.lgs 3 febbraio 1993, n. 29 e le sue successive 81 modifiche e/o integrazioni legislative, sia parziali che generali). Prova ne è il fatto che le Amministrazioni "...importanti..." (o considerate tali) sono immuni dalla privatizzazione, dalla criminalizzazione per fannullonismo e quindi dallo "assalto alla diligenza". La Banca d'Italia, le Amministrazioni militari e di Polizia, i docenti universitari, i magistrati, i diplomatici ... per questi nessuno osa dire che non meritino un trattamento migliore di quello che già hanno; nessuno osa dire che siano dei fannulloni.

Dalla privatizzazione è discesa la sottrazione della tutela amministrativa dei nostri interessi legittimi. Noi, infatti, non possiamo più andare di fronte al TAR neppure quando viene leso un nostro interesse che non assurga al rango di diritto soggettivo. In buona sostanza se non ci pagano lo stipendio (diritto) andiamo davanti al Giudice civile (del Lavoro), ma se "...il Capo..." sceglie qualcuno al posto nostro (interesse legittimo) non abbiamo strumenti di difesa. Se, poi, consideriamo che la Costituzione Italiana, al 1° comma dell'art. 24 stabilisce che: "**Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi**", ci accorgiamo che siamo diventati cittadini di serie "B".

Tutto questo complesso di questioni, secondo gli ideatori del "nuovo" sistema, sarebbe stato compensato dal "ruolo esclusivo" che la contrattazione collettiva ed i suoi soggetti (Aran e Sindacati "maggiormente rappresentativi") avrebbero assunto.

Ora, a prescindere dal fatto che l'articolo 39 della Costituzione non è stato mai applicato e che, in tale situazione, si sarebbe dovuto prevedere il pericolo dell'assenza delle garanzie che la Costituzione richiede nell'assegnare ai Sindacati una funzione paralegislativa, la situazione è sotto gli occhi di tutti: **nessun beneficio è derivato alla nostra Categoria dalla contrattazione.**

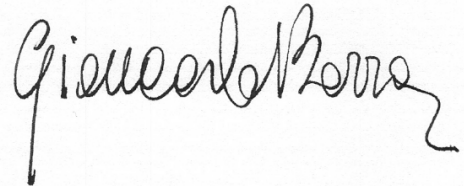
Orbene, mi asterrò da qualsiasi considerazione sulle responsabilità degli altri di questa situazione; penso, invece, che sia sufficiente dirti che noi non l'abbiamo mai voluta e che la contrastiamo, con

tutte le nostre forze e in tutte le occasioni. Questo è il motivo per il quale sosteniamo da anni che il pubblico impiego debba, per prima cosa, riconquistare il diritto alla carriera. Noi riteniamo che un giovane Collega che acceda all'impiego debba avere dinanzi a se un percorso chiaro, magari difficile, forse improbabile, ma possibile. Questo è il motivo per il quale noi vogliamo che l'accesso alla dirigenza non dipenda da una prova d'esami ma sia una conquista ottenuta durante un percorso, legalmente stabilito, in un'area predirigenziale. Questo è il motivo per il quale noi reclamiamo l'indipendenza della dirigenza dall'autorità politica, in quanto un dirigente, magari ricco ma sottomesso, renderà sottomessa e lascerà povera tutta la scala gerarchica a lui sottostante. In estrema sintesi noi vogliamo che la coppia di valori diritti/doveri riprenda il suo posto in luogo dell'attuale binomio privilegi/soprusi.

Oggi, però, la decisione è nelle Tue mani con il voto, il voto che non si regala a nessuno. È molto meglio, infatti, annullare la scheda (mai non andare a votare) piuttosto che regalare il voto a chi è simpatico, a chi è benevolo, a colui al quale non si può dire di no! Tutte le nostre disgrazie risiedono su questa visione del diritto al voto e ciò a causa di quelle particolari debolezze di cui è affetto il pubblico impiego: l'apatia; il disinteresse; la superficialità. Votare è ancora oggi, però, una cosa seria. Noi Ti mettiamo a disposizione Colleghe e Colleghi della massima rettitudine e animati del massimo impegno. Ricorda che la RSU è forse l'unica cosa buona dell'ordinamento privatistico; considera che la RSU, al di là della sua reale funzione, rappresenta l'Ufficio, anzi è l'Ufficio; tieni a mente che la RSU funziona se anche un solo componente la fa funzionare, perché poi gli altri si adeguano. Allora Ti dico, vai a votare e *“mettici alla prova”!*

Roma, 2 marzo 2012

Giancarlo Barra



DIRPUBBLICA - Federazione del Pubblico Impiego

Via Giuseppe Bagnera, 29 - 00146 Roma; tel.: 06.5590699; fax: 06.5590833 –
www.dirpubblica.it - info@dirpubblica.it - dirpubblica@pec.it –
C.F.: 97017710589 - Partita I.V.A.: 04919551004